ADELAIDE E COMINGIO

Melodramma

Milano

COI TIPI DI GASPARE TRUFFI

Cont. del Cappuccio N.° 5433.

M.DCCC.XXXI.

ADELAIDE
E COMINGIO

MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI
NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA
LA PRIMAVERA DEL 1831

MILANO
PER GASPARE TRUFFI
cont. del Cappuccio n. 5433

PERSONAGGI

Il Conte di BENAVIDES
sig. GIORDANI GIOVANNI

ADELAIDE
signora CORRI-PALTONI

Il Maresciallo di BENAVIDES
sig. FREZZOLINI GIUSEPPE

Il Cavaliere di COMINGIO
sig. REINA DOMENICO

LORENZO
sig. SPIAGGI DOMENICO

L SAURA
signora RIVA MARIETTA

ALBERICO
sig. LOMBARDI LORENZO

Coro e Comparse di

Cavalieri — Damigelle — Paggi — Scudier
Araldi d'armi — Contadini e Contadine — Fanciulli

L'azione si finge nel Castello di Benavides
nei contorni di Borgogna.

Musica del Cavaliere sig. GIOVANNI PACINI
Poesia del sig. ROSSI

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del sig. Alessandro Sanquirico

Inventore e Compositore dei Balli

Sig. Monticini Antonio

Primi Ballerini serii
sigg. Maglietta Luigi - Maglietta-Olivieri Teresa
Primi Ballerini
sigg. Nolli Giuseppa (*) - Appiani Antonio - Rossi Settimia
Primi Ballerini per le parti
sigg. Ronzani Domenico - Bocci Gius. - Montani Lodovico
Rossi Domenico - Trigambi Pietro
signore Monticini Maria(*) - Frontini Giuseppa
Vaghi Angela (*) Terzani Catt. - Bilocci Fran. - Gabba Anna
Primo Ballerino per le parti giocose
sig. Francolini Giovanni
Primi Ballerini di mezzo carattere
sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo
Rugali Carlo - Rugali Antonio - Caprotti Ant. - Fontana Gius.
Caldi Fedele - Bencini Franc. - Croce Gaetano - Nolfi Lodovico
Villa Francesco - Pagliaini Leopoldo - Ravetta Costantino
Cipriani Pietro - Sevesi Gaetano
signore Romani Giuseppa - Belocci Costanza - Braschi Eugenia
Cazzaniga Rachele - Braghieri Rosalbina
Altri Ballerini per le parti
signori Bianciardi Carlo - Silei Antonio

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento
signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA
Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell' Imperiale Regia Scuola di Ballo
signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia, Trabattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia, Garrieri Vincenza, Frasi Carolina, Cafulio Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Oggioni Felicita, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina, Superti Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca, Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta, Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina, Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zanbelli Francesca, Romagnoli Giulia, Cattaneo Catterina, Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia, Purlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.
signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Colombo Benigno, Gramigna Ciovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie

(*) Allieve emerite attuali dell' Accademia.

Maestro al Cembalo
Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d'orchestra
Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi
Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli
Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola
Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.
Sig. CAVALLINI ERNESTO

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. IVON CARLO — Sig. DAELLI GIOVANNI.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. CANTÙ ANTONIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia
Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prime Trombe
Sig. THOMAS GIOVANNI — Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Arpe a perfetta vicenda
Sig. REICHLIN GIUSEPPE — Sig.a ZANETTI ANTONIA

Maestri Direttori dei Cori
Signori Luchini Cesare — Granatelli Giulio Cesare

Editore della Musica
Signor Ricordi Giovanni

Macchinista
Signor Grassi Giuseppe

Attrezzista
Signor Fornari Giuseppe

Direttrice dei lavori
Signora Maria Ceccarelli

Capi Sarti
Da uomo, Signor Giovanni Guidetti
Da donna, Signora Antonietta Maggi

Guardarobiere
Signor Ercole Bosisio

Capo Berrettonaro
Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere
Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori
Signori Alba Tomaso — Albiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera nel Castello di Benavides.

Vari Contadini e Contadine compariscono nel fondo a poco a poco: qualche vecchio con piccoli figli e alcune figlie condurranno canuti vecchi. Non ardiscono avanzarsi, osservano, e guardinghi e sommessi s'inoltrano in

CORO

LISAURA, ALBERICO, *ciascuno a suo tempo.*

Non fa te cciam strepito... senza rumor;
Tutto è silenzio... dormono ancor.
Or noi fermiamoci in questo loco,
Alcun fra poco capiterà...
Di lei novelle darci potrà.
Ah poverina la padroncina!
Il nostro amore, che mai farà?
Ma vien Lisaura dalle sue camere,
Ella saprà... ce lo dirà, (*le vanno incontro*)
Ah voi calmateci... deh consolateci...
E come sta?... che cosa fa?

LIS. *distribuisce denari, vesti ed altri regali.*
I soccorsi, o buoni amici,
Ecco a voi della Contessa!
A soccorrer gl'infelici
Si portava un dì ella stessa;
Questa gioja di un bel core
Chi sa quando ancor godrà!

CORO Dunque sempre?...

LIS. Se vedeste...

ALB. Il padrone è di ritorno;
È partito avanti giorno.
Smanioso, ed agitato
Più del solito mi par.

LIS. Così presto!

CORO Se vi/ci vede.
Se ci/vi trova!... Cosa far?

ALB. Egli qua rivolge il piede:
Quell'aspetto fa tremar.

SCENA II

Il Conte di BENAVIDES *preceduto da due Paggi, e seguìto da due Scudieri.*

CON. Quale oggetto in queste soglie,
Miserabili, vi guida?
Dimmi tu, che fa mia moglie, (*a Lis.*)
Che poss' io da lei sperar?
Non sa calma, nè contento
Più quest' anima trovar.

LIS. ALB. CORO (*al Con.*)

Meno trista, meno oppressa,
Par che ceda il suo languore...
Più sereno il di lei core
Par che torni a respirar.

CON. Oh! se il cielo a me la rende (*con vivacità*)
Meco lieto ognun sarà;
(Ma il suo core un altro amore
Dunque ognora accenderà?
Ed io fremo intanto e gemo!...
Un inferno in sen mi sta.)

LIS. ALB. CORO

Ah se il cielo a voi la rende,
Egli a noi la serberà;
Consolatevi, signore:
Sì per voi, per noi vivrà.
(Ma egli freme intanto e geme:
Ah! del torbido ci sta.)

CON. *al Coro*. Ritiratevi; all'ora in cui sarete (*sempre inqu.*)
All' omaggio chiamati tornerete. (*i vassalli*
Alberico, le stanze destinate *partono*)
Pe' Cavalieri del Torneo?...

ALB. Son pronte.
» Finchè foste alla Corte,
» Vostro fratello, il sig. Maresciallo,
» Col novello architetto, le ha disposte
» E abbellite egli stesso.

CON. » Non lavora (*osservando*
» Questo pittor? *le pitture*)

LIS. » Non s' è veduto ancora;
» Ma starà poco.

CON. » Parmi che costui
» Sempre m' eviti; ancor non ho mirata
» La di lui faccia » Adelaide è svegliata?

LIS. Andrò a vedere.

CON. Io stesso v' anderò.

LIS. Almeno prevenirla...

CON. Prevenirla! (*amaramente*)

LIS. Sapete... (*sincera*)

CON. So che son suo marito, (*con forza*)
So che troppo finora ho già sofferto...
E so...

LIS. (Cielo, e che mai!...)

CON. (*tirando Alb. in disparte*) Senti; è poi vero
Ciò che tu rilevasti?

ALB. Il Cavaliero
Di Comingio è partito, oltre già un mese,
Dal castello paterno.

CON. E qual via prese?

ALB. S' ignorava. Indi corsa era la nuova
Della sua morte.

CON. Oh! n' avessi una prova!
Fosse pur ver! Finchè colui respira
Io non avrò mai pace; e il di lei core...
Sieguimi... (*parte con Alberico*)

LIS. Nel geloso suo furore
Ei persiste! gran torbido ci vedo,
E (il ciel non voglia) de' gran guai prevedo.
(*entra negli appartamenti di Adelaide*)

SCENA III

Il Cavaliere di Comingio, *in semplice vestito di artista pittore, entra dalla porta di mezzo. Si ferma in faccia agli appartamenti di Adelaide.*

Com. Adelaide! Adelaide! oh ciel! qual nome,
Sventurato Comingio, in finte spoglie
Osi tu pronunziar su queste soglie!...
O mia Adelaide!... ah mia tu più non sei
Nè lo sarai! per sempre io ti perdei.
Ma tuo sempre io sarò. Non fia ch'io cessi
D'adorarti giammai. Ma almeno (oh Dio!) (*fremente*)
In potere a colui che a me t'invola,
Per me ti parla il core? (*tenerissimo*)
Ti ricordi tu mai l'antico amore?
Ah che forse in tai momenti
Tu sospiri al par di me;
E i bei giorni ti rammenti
Ch'io passai vicino a te!
Furo un sogno i miei contenti,
Per me gioia più non v'è.
Ma verrà, verrà quell'ora,
Rivederla io potrò ancora, (*con trasporto*
Le dirò quant'io penai, *che va crescendo*)
Le saprò destar pietà...
In quei teneri suoi rai
L'alma mia si pascerà.
A suoi piedi poi si mora,
Dolce morte a me sarà. (*dispone i pennelli e i colori, e si accinge a lavorare*)
All'opera Comingio. Che diresti,
Adelaide, al veder, sotto le vesti
D'un oscuro pittor, nel tuo soggiorno
Chi ti fu caro un giorno, e che lontano
Ora già credi?... è vano tanto amore,
Tanto penar! Ma!... (*disegna*)

SCENA IV

LISAURA e COMINGIO.

LIS. (Caro quel pittore!
Non c'è alcuno... Or potrei...) Signor Enrico?...
COM. Oh Lisaura... Adelaide... (*con premura*)
La Signora (*frenandosi*)
Come sta? Come sta?
LIS. Sempre migliora;
E par che le dispiaccia. Ella conserva
E nutre una tristezza, un tal languore,
Che non saprei... (*con sospiro significante*)
COM. (*cercando scoprire*) Pene segrete al core.
LIS. (c. s.) Lo temo anch'io...
COM. (c. s.) Si dice
Che non ami il marito.
LIS. (*piano, e in atto di confidenza*) L'infelice
Dovè sposarlo a forza; amava allora
Un certo cavaliere...
COM. E l'ama ancora? (*con vivacità*)
LIS. Quest'è, credo, il suo male... anzi, sentite...
In una certa notte, nei deliri
D'ardentissima febbre, tra i sospiri
Chiamava sempre il caro suo....
COM. (*che l'ascolta rapito*) Comingio!
LIS. Appunto: ed il padron che la vegliava
Fremea, pestava i piè: nel suo furore
Volea morto Comingio.
COM. Usurpatore (*con trasporto*)
Del suo bene! Comingio non ti teme.
LIS. Forse lo conoscete?
COM. Oh quanto!
LIS. Ebbene
Lo dirò alla padrona.
COM. Ah sì... ed a lei
Anzi potrete dir...
LIS. (*con vezzo*) Anch'io vorrei
Dire a voi che...
COM. Vien gente.

LIS. Il Maresciallo
Coll' architetto.
COM. (Col mio buon Lorenzo.)
LIS. Vi lascio...
COM. Ricordatevi...
LIS. (c. s.) Anche voi
Qualche volta di me... sapete... Addio... (*via*)

COM. Adelaide! il mio cor! che stato è il mio! (*ritorna a disegnare*).

SCENA V

IL MARESCIALLO, LORENZO, COMINGIO *che dipinge.*
Il Maresciallo osservando le pitture, e segnandole a Lorenzo con collera.

MAR. Ecco là: sangue, e poi sangue;
È una cosa che fa orrore;
Donne belle come Amore
Morte uccise, arse, distrutte!
Se son vecchie, se son brutte
Falle tutte pur morir....
Non le belle, che son quelle
Che ci fanno il cor gioir!
Quel pittore — non ha core,
Non lo posso più soffrir. (*con collera*)
LOR. Ma se è ver! Morti e poi morti!
Propriamente fa dispetto!
Dovrìa far qualche boschetto...
Delle Ninfe in positura...
Un bel gruppo di natura,
Che elettrizzi mente e cor.
Delle cose — graziose,
Di quei bei *tableaux* d' amor!
I poeti ed i pittori
Destar denno il buon umor.
COM. Figlio io son della sciagura, (*marcato*)
Fu matrigna a me natura:
Questo ognor fu il mio tormento! (*toccandosi il*
Troppo sento... fui tradito! *core con trasporto*).
E il mio genio inferocito
Segue i moti del mio cor. (*deciso*)

E com' io morir desìo, (*con tono cupo*)
Così pingo morti e orror.

MAR. Presto, fuor di casa mia.

COM. Ciel! dovrei partir da lei? (*colpito*)

LOR. (Ma che testa!) Eh! cos' è questa! (*fingendo sorpresa e collera*)

MAR. Voi mi avete corbellato
Col propormi un disperato.
Sia pagato, e via di qua.

LOR. (*piano a Com.*) Mai prudenza! ben vi sta.

a 3.

COM. Deh compatitemi, chiedo perdono; (*al Mar. con fervore*)
Io son sì misero, voi tanto buono;
Non mi scacciate, qui mi tenete:
Quel che vorrete, tutto farò.

MAR. Ora sentitelo, chiede perdono. (*a Lor.*)
Eh mi conoscono tre volte buono;
Io monto in furia, voi lo sapete,
Ma quando pregano, regger non so.

COM. Deh ch'io respiri quest' aure ancora...:
E grato ognora io vi sarò.

MAR. Sì, sì, proviamolo un poco ancora;
Ma patti chiari, Ninfe, e *tableaux*.

LOR. Eh compatitelo, chiede perdono... (*al Mar.*)
Estri pittorici!... egli è poi buono.
Anch' io m' infurio, voi lo vedete,
Ma quando pregano, regger non so.
Sì, sì, proviamolo un poco ancora;
Ma patti chiari, Ninfe, e *tableaux*.

MAR. Senti che far dovrai: (*dopo aver pensato e mirato*)
Conosci mia cognata?

COM. S'io la conosco! (*con vivacità*)

LOR. Mai
Veduta qui non l'ha.

MAR. Vederla oggi potrai

COM. Sì? la vedrò? (*con trasporto*)

LOR. Cervello! (*con destrezza a Com.*)

MAR. E poi la ritrarrai
Unita a mio fratello.

COM. Vostro fratello! (*tremante*)

LOR. Oh bello!... (*per distrarlo*)

MAR. Non sai, ch' è suo marito?

COM. Lo so, lo so... *(frenandosi con pena)*
LOR. (c. s.) (Giudizio.)
Ed ei la colpirà. *(al Mar.)*
MAR. Le voglio tanto bene!
COM. Voi pur! *(con impeto)*
MAR. Qui tutti l'amano.
LOR. L'adorano....
COM. Bell'Angelo! *(con entusiasmo)*
Di lei chi amor più merta?
E chi non l'amerà? *(poi concentrandosi resta astratto)*
MAR. (*) Ed or che fà? *(a Lor.)* (*) *(osservandolo)*
LOR. *(affettando di ridere)* Estri... (per carità)
Pittorici già si sa... *(a Com. incontrandolo)*
MAR. Da bravo, allegro, scuotiti, *(a Com.)*
Ripiglia il buon umore; *(Com. riavendosi)*
Cancella que' spettacoli
Che fanno male al core:
Dipingi qui una Venere,
Là Psiche con Amore...
Ti condurrò Adelaide,
Modello ti sarà.
Vedete come scaldasi?
So io come si fa!
Ora che è in estro fervido
Che bei *tableaux* farà!
Da bravo, Amori e Veneri...
Gran mancia vi sarà. *(a Com.)*
COM. Ah! scosso è già il mio spirito....
Del genio ecco l'ardore...
Alle più belle immagini
Trasportasi il mio core...
Vi pingerò le tenere
Delizie dell'Amor.
Guidatemi Adelaide,
Il ciel mi si aprirà.
(Ah più frenar quest'anima
Gli affetti suoi non sa.) *(a Lor.)*
LOR. (Ma taci.)
COM. Sì, guidatela.
Il genio mio sarà.

Sì, rivedrò Adelaide,
Il cor giubilerà.

LOR. Da bravo, allegro, spirito. (*a Com.*)
Ripiglia il buon umore.
Cancella quei spettacoli,
Che fanno male al core.
Or piacciono le Veneri,
Lo sai, *tableaux* d'amore...
(Almen per Adelaide (*piano a Com.*)
Prudenza per pietà.)
L'amico quando scaldasi (*al Mar.*)
Eh! tutta non la sa.
(Lasciamo pur che chiaccheri.
Domani via di qua.) (*da sè*)
Politica, giudizio; (*a Com.*)
Ah disperar mi fa.

MAR. Sicchè ci siamo intesi.... (*a Com.*)

COM. Intesi....

LOR. Intesi...

MAR. Belle, veh! belle...

LOR. Oh si sa, veh! capisci? (*a Com.*)

MAR. Natura e verità, scuola sicura.

LOR. Oh certo, il naturale è tutto, ed io
Son professore in *munere.*

MAR. Si vede
Il professore in faccia; si conosce
Da chi ha naso l'uom grande al solo odore.
Ed io, conoscitore,
Quando vi presentaste a prima vista
A riformar questo castel, v'ho eletto
Qual direttore *in capite* architetto.

LOR. Vostra bontà! Eh! per niente
Non siete Maresciallo!

MAR. Amico mio,
Lo potevi esser tu come son io.
Merito di famiglia e di fortuna.
Or godo la mia cara e bella pace;
Ed oggi, a dirti il vero, mi dispiace
Esser qua *en grande coutume*, far i doveri
Della casa con questi cavalieri,
Che verranno al torneo, già pubblicato
In onor d'Adelaide.

COM. (*con premura*) E dovran tutti
Esser riconosciuti?
LOR. Certamente.
MAR. Oibò, liberamente.
COM. Se qualcuno
Dei varj Cavalieri nell' agone
Entrar volesse incognito?...
MAR. Padrone.
LOR. Ma saria un'imprudenza: desterebbe (*con calore*)
Dei sospetti; dei rischi correrebbe.
MAR. Oh nessun! rispettata
E' visiera calata.
LOR. (*con dispetto*) (Tutto contro!)
MAR. Ma! non siam più a quei tempi! io gli amo tanto
I Cavalieri erranti... le avventure...
Questi incogniti amanti, i difensori
Delle belle infelici!... anch' io sarei
Un campion protettore del bel sesso.
Ma fra li giubilati io son adesso.
COM. Dunque vostra cognata?
MAR. La vedrai!
COM. Al torneo. (*marcato*)
LOR. Ma tu hai qui gli impegni tuoi. (*con mistero*)
MAR. Per oggi faccia festa: tal giornata
È sacra a mia cognata.
COM. Io la celebrerò...
MAR. Bravo! e domani
Il sangue, e i morti via. Nuovi lavori.
Giudizio, veh! *tableaux*, Ninfe, ed Amori.
(*parte; Lorenzo lo accompagna fino alla porta, poi ritornando inquieto*)

SCENA VI

LORENZO e COMINGIO.

LOR. Ma davvero, signore...
COM. Non ricordi, ch' io qui sono il pittore?
E tu sei...
LOR. L' architetto: sì, ed infine
L' architetto io sarò delle ruine.
Io non doveva mai, mai secondarvi.

COM. Io moriva, lo sai.
LOR. Era meglio morir là...
COM. (*con trasporto*) No; qui almeno
io morirò su gli occhi suoi.
LOR. Pensate...
COM. Pensai.
LOR. Ma v'esponete...
COM. Ma la vedrò.
LOR. (*grave*) Ma Cavalier voi siete.
COM. Lo so.
LOR. Ma il vostro onore!
COM. Io so morir. (*deciso partendo*)
LOR. (*seguendolo*) Oh donne!... Donne!... Oh amore!

SCENA VII

Parte di giardino in vicinanza del Castello.

Il nome di Adelaide sopra un Berceau *di rose. Contadini, contadine che si raccolgono: alcuni portano de' campestri trofei, formati di ghirlande, nel cui mezzo sta scritto:* OGGI NACQUE ADELAIDE. *Sopra alcuni si legge:* ADELAIDE RESTITUITA ALL' AMORE DE' SUOI FIGLI: *in altri,* VIVA ADELAIDE. *Unendosi cantano in*

CORO
Spiran più dolci e placide
L'aurette in sì bel dì:
Il Ciel ridente e fulgido
Mai fu bello così!
A noi serbò Adelaide,
E il nostro duol sparì.

ADELAIDE *accompagnata da* LISAURA, *e dai Paggi, che resteranno nel fondo. All' avvicinarsi di lei, il Coro si dispone in varj gruppi, alzando i trofei, disposti in modo vago. Adelaide, commossa dalle espressioni, dalla festa, s' avanza fra loro.*

ADE. Basta, miei cari, basta;
Ne' suoi trasporti incerta l'alma mia,

Fra la pena e il piacer ondeggia sempre.
Ad alleviar l'ingiusto acerbo fato,
Un istante beato
Di calma a questo cor giammai non scende.
Misero... oppresso egli è... dover lo frena...
Eppure in questo petto...
Non posso oh Dio!.. scordar il primo oggetto.—

Come provar quest'anima
Potria novello ardore?
Come dal seno svellere
Il suo primiero amore?
Qui tutto a me sorride,
Ma non m'arride — Amor. —
Al par della rosa
Tra cespi racchiusa,
Che il seno vermiglio
Non puote spiegar,
Quest' alma amorosa,
Incerta, confusa:
Ridente il bel ciglio
Non osa mostrar. —

Coro
Esulta! sereno
Per te surse il giorno;
E tutto d' intorno
Più limpido appar. —

Ade. Oh buona gente io vi son grata e ognora
Mi sovverrò di voi.

(Tutti con effusione alzano i loro trofei, poi volendo inginocchiarsile davanti, Adelaide li solleva, e accarezza i fanciulli.)

SCENA VIII

Il Maresciallo *e* Benavides *compariscono al momento dell' azione suindicata; il Maresciallo tiene un mazzetto di fiori.*

Mar. La vedete, fratello, la vedete? (*dal fondo*)
Quel quadro parla, e del suo cor temete?
Ben. Ah quel suo cor! (*s' avanzano; azione relativa*)
Ade. (*al Coro*) Basta, miei cari, basta;
Troppo di già sono commossa; andate,
E al ciel raccomandate
La povera Adelaide. (*il Coro s' inchina e si ritira*)
Ben. (*al Mar.*) Ma sentite!...
Mar. Siete geloso anche del Ciel? (*con dispetto*)
(*avanzandosi con enfasi*) Evviva,
Cognatina: del vostro nome è il giorno.
Mille volte per voi faccia ritorno
Di gioja e pace apportator. A voi; (*le presenta il mazzetto*)
E la mia mancia poi... vedeste!... tutto
È festa a vostro onor.
Ade. (*sensibilmente*) Siete sì buono...
Ben. (*presentandosi*) Adelaide!
Ade. (*c. s.*) Signore!...
Ben. (*vivamente*) Signore! e non son io vostro marito?
Mai questo nome ho ancor da voi sentito.
Mar. Eh! studierà anche i termini!
Ade. Scusate,
Ma credea che il rispetto...
Ben. (*con forza*) Amor pretendo.
Amore mi si deve... Ma comprendo (*fiero*)
Già d' onde nasce l' avversion, che invano
Vi sforzate nasconder...
Mar. (*che soffre*) Ma fratello!..
Ade. E voi dunque pensate?...
Ben. (*c. s.*) Sì, quel vostro Comingio ancora amate.
Ade. Oh Dio! (*con pena*)
Ben. (*al Mar.*) Quel suo sospiro! l' intendete,
Lo confessa.

Mar. (*riscaldandosi*) Ma se voi l'opprimete...
Il duol l'ucciderà. Sempre trasporti,
Sempre smanie, sospetti, ombre, spaventi...
Morirà poverina:
Ella è così bonina...

Ben. Voi non la conoscete;
Nel suo cor, nel suo sen voi non leggete.
Se pietà potessi almeno
Ritrovar un giorno in lei,
Dolce premio allor potrei
Ottener per man d'Amor. —
Mi seduce un tal pensiero
E di me si fa maggior. —
Dolci speranze e tenere
Io provo in tal momento;
No, che più bel contento
Io non gustai finor.
Ma i giorni miei la perfida
Asperge di dolor. — (*parte*)

SCENA IX

Adelaide *ed il* Maresciallo. *Adelaide si getta a sedere.*

Ade. Meglio morir.

Mar. Morir?... Viver dich' io,
E allegramente vivere; chi è morto
Nulla ha più da goder... non ha conforto.
Ma, cognatina, è ver quel che si dice
Di questo cavaliere?... già in astratto
A parlarne ho sentito.

Ade. (*guardandolo con tutta espressione, e toccandosi il core*)
Ah questo cor.

Mar. Quel core?... (Poverina!)
Cara Adelaide mia!... Siam di tal pasta
Tutti, veh! tutti, che all'amor inchina,
Nè forza di ragione a strugger basta
Ciò che natura impone...
Ma voi gemete! oh Dio!... con quei singulti

L' anima mi straziate.

ADE. Ah quando troncherai, barbaro fato,
Il tristo viver mio?
Ogni speme, ogni ben, tutto è finito!
Solo il mio cor....

MAR. Basta così, ho capito.
Per quelle lagrimette,
Che pur son tanto belle,
Abbrividir la pelle
Mi sento adesso qua...
Ed esclamar mi fate
Misera umanità!

ADE. Le stanche mie pupille
S' asciugheran, lo sento;
Ma il fiero mio tormento
Giammai si estinguerà.
Invan mi consolate.
Io chiedo a voi pietà.

MAR. Ma la cagion qual è
Di tanti vostri ahimè?

ADE. Amor, crudele amor!
Il più fatale amor!

MAR. Cara, con tanti amor
Avrete in pezzi il cor.

ADE. } Destin del mio / suo più barbaro,
MAR. }
Chi mai provò finor?

MAR. Ma l' oggetto?....

ADE. Oh mio diletto!

MAR. Vive ancor?

ADE. Morto sarà.

MAR. Ma perchè non vi sposaste?

ADE. Per crudel fatalità. (*Adel. va concentrandosi, e passa in delirio d'immaginazione*)

a 2 { Forse chi sa — se vive ancor?
Ah che d' amor — morto sarà —
Ei per amor — anzi vivrà.

ADE. T' intendo sì, mi chiami a te;
Fra l' ombre un dì ti seguirò;
Amarti almeno allor potrò,
Senza tradir il mio dover.

Mar. Che brutto dì! povero me!
Con matti ognor farla dovrò!
Morti di là, ombre di qua;
La scuoterò... proviam, chi sa?
Ehi cognatina?
Ade. (*scossa*) Chi è?
Mar. Son io...
Ade. Oh cielo!... oimè! — che fu? che dissi? oh Dio! (*riavendosi*)
Disperazion mi lacera
Il petto, il cor, le viscere;
E il genio mio malefico
Tutta mi fa avvampar!
Si cessi omai di vivere,
Si cessi di penar.
Mar. Oimè che caso barbaro!
Indosso ha mille diavoli...
Calmatevi, placatevi,
A me lasciate far.
Allegri s' ha da vivere,
Allegri s'ha da star. (*partono*)

SCENA X

Lorenzo *ed* Alberico

Lor. V' ingannerete certo, caro amico...
Alb. Io so quello che dico; quel pittore
È innamorato, e vuol passarla male.
Lor. (Oimè)? forse un equivoco...
Alb. (*deciso*) Un rivale
Ha l' occhio penetrante: è già scoperto.
Lor. (L' ho detto io che si tradiva!) E certo
Si sa dunque?..
Alb. Ella stessa
D' esserne innamorata già confessa.
Lor. (Peggio! oh donne!) ma intanto almeno...
Alb. (*con qualche forza.*) E voi...
Lor. Che c'entro io?
Alb. Voi, voi, che lo conoscete,
Che qui l' introduceste, gli direte
Che lasci star le donne altrui...

LOR. Capisco,
Ed avete ragion: (Domani via.)
ALB. Pria ch' ei la seducesse, ella era mia.
LOR. E chi? (*sorpreso*)
ALB. Lisaura...
LOR. Che? la cameriera! (*serenandosi*)
Sposala pure in pace tutta intera,
Come sta e giace: quel pittore ha in testa
Altre cose, altre mire; e poi per poco
Qui ancora lo vedrete.
ALB. Ah voi la pace al core mi rendete. (*parte*)

SCENA XI

Il MARESCIALLO e LORENZO.

MAR. Lo voglio nelle mani, se credessi!... (*ritornando riscaldato*)
LOR. (Come è scaldato!)
MAR. Eh l'accomodo io;
Lo scoprirò... lo troverò... Oh architetto!
LOR. Maresciallo!
MAR. A proposito: voi siete (*fissandolo e con dignità*)
Di Brettagna, è egli ver?
LOR. (*incerto*) Già...
MAR. Voi dovete
Conoscerlo... Sicuro...
LOR. E chi, signore?
MAR. Il più prode e leal fra i cavalieri
Della Brettagna, a quel che mi si dice!
LOR. E il suo nome?...
MAR. Comingio...
LOR. (Oh me infelice!)
MAR. Mi sapreste voi dir ov' egli sia, (*con calore*)
Dov' io possa cercarlo?
Mi preme ritrovarlo... rispondete.
LOR. Io... cioè... non lo so. (*timido, incerto*)
MAR. (*con più fuoco*) Vi confondete!
Pare che?... forse?... che è?...
LOR. No, v' ingannate...
Ma il caldo con cui voi me ne cercate...

MAR. Eh! se mi scaldo ho la mia gran ragione...
E anche voi... (*fissandolo e con molto calore*)
LOR. Io?... (Oimè! siam conosciuti!)
MAR. (Ei non sa che io so tutto...)
LOR. (Ah siam perduti!)
MAR. Intanto quel brutal di mio fratello
Per lui tormenta lei,
Per lei vuol morto lui...
LOR. (Poveri noi.)
MAR. Ma ci son io. Comingio vedrà un tratto
Da Maresciallo.
LOR. (Ahi! ahi!) Ma cosa ha fatto?
MAR. Mia cognata innamorò...
LOR. Gioventù, fragilità!
MAR. Per lui quasi a morte andò...
LOR. Se lo vede guarirà.
MAR. Ma l' onore?
LOR. Non sta là.
MAR. Eh! so io quel che ho da far:
Qui bisogna riparar.
LOR. Cosa poi volete far?
MAR. Già lontan non è di qua... (*come persuaso*)
LOR. (Come mai lo penetrò!) (*agitato*)
MAR. Io lo so... capiterà... (*compiacendosi*)
LOR. (A salvarlo come fo?) (*più ancora*)
MAR. Ed allor... (*contento*)
LOR. Per carità. (*pregandolo*)
MAR. Di mia mano... (*con fuoco*)
LOR. Morirà? (*spaventato*)
MAR. All'amica il condurrò, (*ridendo*)
Tutto allora finirà.
LOR. Oh! davvero? il crederò? (*respirando*)
Questa è nuova in verità.
MAR. Ah ti fei la gran paura! (*burlando*)
Ah! tremar ti veggo ancor.
LOR. Mi faceste una paura!...
Io per loro tremo ancor.
MAR. LOR. Benedetta la Natura,
Che mi/vi dette un sì bel cor!...
(*suono di trombe lontane*)

Ma quai trombe? ecco il segnale.
Noi stavam qui discorrendo,
E il torneo di già è finito.
Poco male, poco male:
Quel che abbiamo stabilito
Maggior gusto ci darà. (*partono*)

SCENA XII

Cortile nel castello: in prospetto steccato per un torneo.

Il Cavaliere *vincitore esce dallo steccato condotto da due Cavalieri Maestri del Campo, preceduti da due Araldi d'armi. Egli ha la visiera calata. Cavalieri e Popolo che lo precedono e circondano. È guidato verso una specie di trono, elevato su due gradini, ove anderà ad assidersi* Adelaide, *condotta da* Benavides, *per dare il premio al Cavaliere vincitore. Il premio consiste in una ricca spada portata da uno Scudiere, e in una corona, che su d' un bacile d' oro è sostenuta da una Dama del seguito.* Lisaura, *e* Alberico *al fianco loro. Durante l'azione si canta il seguente*

Coro La fama celebri
Il prode vincitor,
Il forte esaltino
Le voci dei cantor.
Genti, onoratelo,
Figli, imitatelo
Nella sua gloria,
Nel suo valor.
E la vittoria
Per man della beltà
L'eroe coronerà.
Al prode vincitor
Plausi ed onor,
Felicità.

Adelaide è già sul trono. Il Cavalier vincitore (sempre con la visiera calata) rimpetto a

le. Benavides fra i Cavalieri. Adelaide, e il Cavaliere vincitore si guardano. L' emozione dell' una, il mal frenato trasporto dell' altro sono visibili.

ADELAIDE e *il* CAVALIER *di Comingio*

Oh mio core, a quell' aspetto
Come palpiti nel petto!
In gradita idea rapita
Scorda l' alma il suo dolor.

BEN. Cavalier, se a onor di lei (*avanzandosi*)
Voi pugnaste, e vinto avete,
A suoi piedi ricevete
Ora il premio del valor. (*uno scudiero s'avanza colla spada destinata per premio*)

BEN. CORO. LIS. ALB.

Or vedremo quel sembiante,
Che celato ei tiene ancor!

ADE. Ah che forse in quel sembiante...
Ma sperar che posso ancor?

COM. Ah non sai chi a te davante,
Caro bene, or guida Amor.

Il Cavaliere si appressa al trono, consegna la propria spada al suo scudiere, e s' inginocchia per ricevere quella del premio.

ADE. Questa spada, nei cimenti,
Alla gloria vi sia guida;
La vittoria a voi sorrida,
Fausto Amor, v'arrida ognor.
Questo serto vi rammenti
Lealtà... Costanza... Onor.

Adelaide cinge la spada al cavaliere. La dama presenta il bacile, su cui è la corona d' alloro. Adelaide la ripone sopra l' elmo. Presenta la mano al bacio del Cavaliere. Comingio con tutto il trasporto baciando la mano di Adelaide.

COM. Cara man! ti bacio ancor!...
ADE. Ciel... fia ver! (*agitatissima*)
BEN. Nè ancor si svela? (*smanioso*)

SCENA ULTIMA

Il MARESCIALLO, LORENZO, *e detti.*

MAR. LOR. Tardi sì, ma giunti ad ora.
COM. Cara man ti premo al core. (*portando la mano d' Adelaide al suo core*)
MAR. LOR. Ma dov' è?... chi è il vincitore? (*a Ben.*)
BEN. Quegli vinse, ma si cela. (*segnando il Cav.*)
ADE. *al* CAV. Ah!... tu (*si ricompone*) Voi... Comin...
COM. (*alza la visiera e si palesa*) Son io.
ADE. (*gridava il suo nome; egli la interrompe.*)
MAR. / BEN. } Oh vederlo / scoprirlo io bramo (*avanza verso il trono*)
ADE. Oh Dio! (*sviene e va a cadere fra le braccia di Lis. e delle Damigelle*)
COM. Ah che mai veggo!.. e quale evento!
Vederla e perderla in un momento.
Io son l' origine del suo languore...
Cara Adelaide!... il tuo bel cuore!...
A duol suo barbaro, a quell' oggetto
Regger quest' anima, oh Dio! non sa.
BEN. Cosa succede? in svenimento!
Presto soccorso... in qual momento?
E qual ha origine sì gran languore!...
Cara Adelaide... fatevi core...
Oh qual sospetto mi sorge in petto?
Gelosa smania fremer mi fa.
MAR. Cosa succede? qual svenimento?
Cordiali, spiriti, niente, è un momento.
Chirurghi, Medici! fatevi cuore!
È il suo mal solito... Un gran languore...
Caro Architetto, io ve l' ho detto,
Ci vuol un clinico e guarirà.
LIS. ALB. Cosa succede? qual svenimento?
Cordiali, spirito, niente, è un momento.
Chirurghi, medici! fatevi cuore!
È il suo mal solito... Un gran languore...
(Ah quell' incognito mi dà sospetto!)
Quando la misera mai guarirà.)

COM. Cos' è successo! Un svenimento!
Già la soccorrono! quale momento!
È il suo mal solito... Un gran languore...
Or voi, signore, fatevi core...
Qual compassione mi desta in petto!
Ciel della misera abbi pietà!

LOR. Cos'è successo! Un svenimento!
È lui l' incognito; siete contento? (*a Com.*)
Altro che spiriti! Così è l'Amore.
Se lo sapessero... bravo, signore, (*a Com.*)
Altro che medici. Io già l'ho detto, (*al Mar.*)
Ci vuole un clinico e guarirà.

BEN. Fratello, quell' incognito (*agitato al Mar.*)
Conoscer io vorrei.

LOR. Intanto..allontanatevi. (*passandogli di dietro*)

COM. Un guardo ancor da lei... (*senza moversi*)

BEN. Si scuopra ...

MAR. (*opponendosi*) Non conviene...

LIS. Ella di già rinviene.

MAR. Adesso io... (*avvicinandosi*)

COM. (*con la destra lo saluta, e le chiede la sua*)

MAR. (*sorpreso*) Voi partite?

COM. (*accenna di sì*)

LOR. (Respiro.)

MAR. (*a Com.*) No, restate.

LOR. (Oh peggio) (*suoi cenni a Com.*)

BEN. (*al Mar.*) Almen I...

MAR. So io...

COM. Taci... (*a Lor.*)

MAR. (*ad Ade.*) Cognata!

ADE. (*rinvenendo*) Oh Dio!...

COM. (*vorrebbe correre a lei. Lorenzo lo trattiene*)
Vivete ancor.

MAR. Per noi.

LOR. (Quieto.) (*a Com.*)

COM. (Adelaide!)

ADE. (*osservandolo, indi a stento*) E voi?...
Ed egli ov' è?

MAR. Lo sposo?

LOR. (Lo sposo, sì.)

COM. (*a Lor.*) (La senti?)

MAR. Siam tutti qui presenti:
Sol questo bravo incognito
Ci vuole abbandònar.
Cognata mia, pregatelo,
E fatelo restar.
LOR. (Ma peggio si può dar?) *(inquieto)*
BEN. *(al Mar.)* Che pensereste far?
MAR. Eh! voi lasciate far.
COM. (Io veggo il suo penar.)
ADE. Ch'ei resti (ed io che far?) *(si ricompone e con dignità marcata, ed espress.)*
Conosce un cavaliere
Le leggi del dovere:
Ei sente nel suo cuore
Le voci dell'onor.
COM. *(suo sforzo e risoluzione: si accosta ad Adelaide; la prende per la mano, che bacia con trasporto)*
ADE. Non resisto, mi confondo
In sì barbaro momento!
Ah si fugga a tal cimento...
O l'Amor mi tradirà.
Deh fermate... che tentate? *(a Benavides)*
Qual voi siete riflettete: *(a Comingio)*
Voi a torto sospettate, *(a Benavides)*
Il mio stato compiangete. *(al Maresciallo)*
(Ah finisca, o ciel, l'orrore
Della mia fatalità! *(desolata)*
COM. Non resisto, mi confondo
In sì barbaro momento:
Ah si fugga a tal cimento,
O l'amor mi tradirà.
Qual ardire! e tanto osate?
Sempre egual voi mi vedete... *(ad Ade.)*
D' insultarmi voi tremate... *(a Ben.)*
Il mio stato compiangete... *(al Mar.)*
(Ah finisca, o ciel, l' orrore
Della mia fatalità!)
BEN. Non resisto, mi confondo,
Qual trasporto, qual accento!
Qui si cela un tradimento...
Ma punito resterà.
(s'oppone a Com. che parte; egli vuol alzar la visiera)

V' arrestate, vi svelate...
Cavalier leal se siete,
L' ira mia non cimentate... *(ad Adelaide)*
Ei minaccia, lo vedete? *(al Coro)*
Chi tradì la fe', l'onore *(fiero volgendosi*
Paventar di me dovrà. *verso Com.)*

MAR. } LOR. } Ah fermate: che tentate?
Alla legge riflettete;
Quei trasporti moderate:
Voi di mezzo vi mettete.
Quel bestiale suo furore
Tutti male star ci fa.
Ah finisca oh ciel l'orrore
Della sua fatalità!

TUTTI *e* CORO

Non capisco, mi confondo
In sì barbaro momento:
Quel che veggo, quel che sento
Sospettar, temer mi fa.
Ah fermate, che tentate?
Alla legge riflettete;
Cavaliere vi calmate,
Voi di mezzo vi mettete;
Come avvampa di furore!
Ah che mai succederà?
Ah finisca, oh ciel, l' orrore
Della sua fatalità!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Parte di giardino come nell'atto I.

ADELAIDE, *indi* BENAVIDES

ADE. Piangi, Adelaide: è tale
Il tuo destino. Eppur non sono amare
Le lagrime versate alle più care
E misere affezion del core. E il mio...
Ma che veggio?.. (*scorgendo Benavides vuol partire*)
BEN. Fermate. Vi son' io
Dunque così odioso?..
Voi fuggite lo sposo? Ah il veggo, andate
A nasconder un pianto, che cercate
Frenare invano... Ed oggi ancor potete
Pianto versar... (*amaramente marcato*)
ADE. (*tristissima e con espres.*) E dunque comprendete
Quanto misera io son?...
BEN. Ma a voi che manca?
Poter, gloria, tesori possedete,
Per quali occulti beni ognor gemete?
ADE. E voi che più bramate?
Vostra voi mi voleste... e vostra sono.
BEN. Ma quel cor, ma quel cor! (*con fuoco*)
ADE. (*con tutta l'espres. di pena*) Ma quando oppressa
È l' alma tanto acerbamente, quando
È già smarrita la ragion, omai
Di tenerezza è il cor reso incapace...
BEN. (*con impeto*) Perchè una fiamma rea nutrir vi piace.
ADE. E che signore? e voi?..
BEN. Quel perfido io lo vidi a piedi tuoi.
Ei la tua man baciò, e non osasti
Ritrarla tu, che ben lo ravvisasti.
ADE. Ah! in quell'istante...
BEN. Ed io,
Io, non l'uccisi allora.
ADE. Quell' infelice...

BEN. E lo compiangi ancora?
ADE. Deh! m' ascolta! —
BEN. Non t' ascolto.
ADE. Deh! pietà! —
BEN. Vendetta io chiedo
ADE. Sposo mio!...
BEN. L' onor m' hai tolto. —
ADE. Non è vero.
BEN. Non ti credo.
Sul tuo vile seduttore
Il mio sdegno piomberà. —
ADE. Puro ah credi! è questo core,
Sposo... il giuro... il ciel lo sa. —

a 2

Ciel, fa ch' ei / io possa credere
Il labbro mio / suo verace;
E di piacer / pietà capace
Sarà quest' alma ancor. —
BEN. Deh! se il tuo labbro
A me non mente,
Perchè gemente
Ti mostri a me?
ADE. Perchè la sorte
Così dispone,
Perchè l' impone
Amore e fè. —
BEN. Spiegati, il voglio.
ADE. No, nol poss' io.
BEN. Perfida, addio.
ADE. T' arresta ahimè.
Verrà quel giorno
Che tolta al duolo,
Vivrò serena
Sol per te solo;
Per te che m'ami,
Credil, vivrò.
Tutto, sì tutto
Per te farò.

a 2

Ah brilli sereno
Bel raggio di calma.
Tranquilla nel seno
Respiri quest'alma;
Consoli gli affanni
La gioja e l' amor.

SCENA II

LORENZO *solo*

LOR. Oh povero Comingio! Io lo sapea;
Abboccarsi volea
Con la cara Adelaide; ma la dama
L' incontro ricusò.
Brava Adelaide, brava!
Sempre più merti stima e amor,... ma intanto
Comingio che farà?... Ah chi sa mai
Qual la fine sarà di tanti guai! *(parte)*

SCENA III

Il MARESCIALLO *e* BENAVIDES.

MAR. *(alterato)* Torto, fratello, torto...
Male, assai male...
BEN. E non vi siete accorto?...
MAR. Eh ch'io non vedo co' vostri occhi.
BEN. E voi
Non ravvisaste in lui Comingio?...
MAR. E poi,
Se fosse stato pure lui, poteva
Proceder più cavallerescamente?
BEN. Non vedeste com'ella
S'agitò, il ravvisò, si svenne!..
MAR. Oh bella;
E non bisogna compatirla! È amore,
E quando è amor, e di quello...
BEN. E l'onore?..
MAR. *(serio)* Sono incapaci di mancarvi. E poi
Tutto il torto non è di loro. Voi
Lo sapevate pur che innamorata
Ell'era di Comingio e a lui promessa..

BEN. E allor, che sposa venne a me concessa
Spegner dovea lo sconsigliato amore,
Cangiar d'affetto...

MAR. Oh sì; si cangia il core
Come l'acqua alle olive!

BEN. Or ella è mia;
E amar deve me solo.

MAR. Ma bisogna
Anco sapere farsi amare.

BEN. Ah! mai,
Finchè vivrà colui... Ma guai, sì guai
Se ancor!... se scopro... ho già in agguato...

MAR. Eh! via!
Discacciate di testa
Questa malinconia.

BEN. Dunque?

MAR. Ci vuol coraggio,
E nelle forti imprese
Un cor forte ci vuole. Anch' io trovato,
Mi sono ne' miei giorni di battaglia
In pericoli grandi; eppur salvata
Ho sempre con onor pelle, ed armata.
Al solo ricordarmi que' momenti
La testa mi si scalda; esser (* mi sembra (*(*B-n. parte*)
Fra il cich ciach delle spade, e quando... Oh! bella!
Alla sordina se ne andò l' amico;
A maraviglia! uscito son d' intrico.
La povera Adelaide
Non può già dir così. Fra un doppio affetto
Sta come un battaglion fra due nemici:
Sta come io stava appunto
Vent' anni fa là in fondo all' Ungheria;
Povero me! tagliato fuori affatto
Dal resto dell' armata
Con un monte frammezzo, e i Turchi sopra;
Brutta situazione in verità.
Mi sembra di vederla: eccola qua.

Era notte oscura, oscura,
E il Visir ci stava a fronte,
Che appostato in cima al monte,
Parea dirci, vien pur qua. —

A sinistra un fiume grosso,
Alla destra un precipizio.
Oh che caso maledetto!
E fischiando per dispetto,
Borbottando — almanaccando
Io mi stavo ruminando
Come uscir potea di là. —
Quando a un tratto dalle spalle
Sento un suono di trombetta.
Vien gridando una staffetta:
Turchi! Turchi! Eccoli qua.
Turchi proprio? — Turchi, e quanti!
V' ha un Bascià dalle tre code! —
Un Bascià! — Ma bagatelle!
Qui si tratta della pelle,
Tempo a perdere non v' ha.
Incomincio a far i conti.
Qui v' è un fiume senza ponti;
Qua ci chiude un precipizio...
Cospetton!... ci vuol giudizio.
Turchi avanti — Turchi dietro,
Là un Visir — Di qua un Bascià?
Maresciallo che si fa?
Su, coraggio, brava gente!
Così grido a' miei soldati.
Su, coraggio!... allegramente!
Giacchè bella è l'occasione,
Qui ci vuol risoluzione.
Diamo addosso a quei birbanti.
Quello è il monte — Avanti — Avanti.
Il valor ci salverà. —
Detto e fatto — In un momento
S' incomincia la battaglia,
E assaltiam quella canaglia.
Mena — mena — piazza — piazza —
Corri, corri — ammazza — ammazza —
Marche!... *allons*! — ah! ih! eh! ah!
Il Visir è morto già! —
Tutti fuggono qua e là! —
Noi passiam con libertà:
Niun ci dice — chi va là!

E il Bascià che dietro sta?
Il Bascià che cosa fa?
Il Bascià, poter di Bacco!
Colle code dentro al sacco,
Vede il merlo uscir di gabbia,
Batte il piè, freme di rabbia;
E strappandosi i mustacchi
Alza i tacchi — e se ne va. —
Che piacer! che imprese rare
Sono queste in verità!
Ma! — eppur per mia disdetta
Quei tempi son passati;
E qui fra i giubilati
Mi tocca di crepar.
Ah barbaro destino!
Vent' anni meno addosso;
E Orlando Paladino
Vorrei rassomigliar. *(parte)*

SCENA IV

ADELAIDE *viene lentamente, e concentrata.*

ADE. Egli sarà partito:
Io nol vedrò mai più... mai più!... contenta,
Legge d' onor, sarai...
Mio ben ti lascio è ver... Ma peno assai.
(si abbandona su di un sedile)

SCENA V

COMINGIO *e detta.*

COM. Guidami amor: sul ciglio
Ho la tua benda, il foco in sen... periglio
Io non temo... si vegga: e si compisca *(deciso,*
Poi l' acerbo mio fato. *avanzandosi)*
ADE. *(alzandosi sospira)* Ah!
COM. Qual sospiro!
È lei, la mia Adelaide. *(con trasporto riconosc.)*
ADE. Oh ciel! che miro!
(poi frenandosi e grave)
Comingio! e come? voi qui ancor? e ardite?

COM. *(supplichevole)* Un solo istante...

ADE. *(agitata)* E s'egli mai!.. partite,
O lasciate ch'io parta. Or io non posso
Nè più vedervi, nè ascoltarvi mai. *(per partire)*
Nati non eravamo *(con penosa rassegnazione)*
Per essere felici! Ebben cediamo
A un avverso destino,
A un barbaro dover.

COM. Ah! già vicino *(la prende per*
Io mi sento a morir, cara! *la mano)*

ADE. *(agitatissima)* Sorpresi
Esser possiam.. più rea di quel che appare
Ei creder mi potrebbe... *(con fuoco)*
Più sventurata divenir potrei.
Ebben.. calma il mio cor... dì, partirai? *(tene-*

COM. Partirò, morirò, paga sarai. *rissima)*
(con impeto di passione e di rimprovero)
Tu lo sai quant'io t'amai,
Lo conosci questo core:
Tanto sforzo in me d'amore
Puoi tu sola comandar:
E nel pianto e nel dolore
Andrò morte ad invocar.

ADE. T'allontano, eppur t'adoro:
Trionfar degg'io d'amore!
Quanto costi a questo core
Puoi tu solo immaginar.
S'hai pietà del mio dolore
Che vivrai mi dêi giurar.

a 2

Vederl$^{a}_{o}$ piangere, — sentirl$^{a}_{o}$ gemere
Come a resistere, — oh Dio! si fa?
Amor sì misero, — sì acerbo affanno.
Nei cor sensibili — un dì sapranno
Fra meste lacrime — destar pietà,
Che il cielo barbaro — di noi non ha.

Breve pausa. Comingio fa uno sforzo: S'inginocchia, prende la mano di Adelaide, la porta alle sue labbra colla più viva passione. Essa lo guarda con tutta la tenerezza; in questo

SCENA VI

Benavides, Maresciallo, e Lorenzo,

Ben. Ah!... che miro! (*dal fondo avanzandosi*)
Com. Oh sorte!
Ade. Io spiro!
Mar. Che *tableau.*
Ben. Il pittore!.... (*lo ravvisa*)
Lor. Ajuto...
Com. Son Comingio. (*fiero*)
Ben. Tu! (*freme*)
Mar. Il pittore!...
Ade. Siam perduti...
Mar. È fatta!
Ade. e Com. { Oh istante!
Ben. { Oh orrore!
Ben. Traditore!... In queste soglie!...
Empia moglie!.... appresso ad esso!
Chi più adesso al mio furore
Alme ree vi toglierà? (*minacciandoli*)
Com. Questo braccio, questo cuore
Che temer di te non sa...
Ade. Ah calmate quell'ardore...
Deh m'udite per pietà!
Mar. (*Interrompendolo*)
Con più flemma, men calore,
Non facciam pubblicità. (*poi seco Lor.*
Com. Ade. Tutte in sì fier momento
Le pene al core io sento!
Del barbaro l'aspetto
Tremar d'orror mi fa.
Forse l'istante estremo
Questo per noi sarà.
Ben. Tutte in sì fier momento
Le furie al cor mi sento!
De' perfidi l'aspetto
Fremer d'orror mi fa;
Ma già l'istante estremo
Questo per lor sarà.
Mar. Lor. Ah! troppo il sentimento

V'hà spinto in tal momento.
La scena cangia aspetto,
E tragica si fa!
Son giunti al punto estremo
Amore, umanità!

MAR. Qui, amici miei carissimi,
L' affare combiniamo:
Bisogna perdonarsela,
E compatir dobbiamo...
Già so le tue ragioni... (*a Benavides*)
So pur le vostre azioni; (*a Comingio*)
Tu stavi in possessorio, (*a Benavides*)
Lui volle il prelatorio. (*a Comingio*)
L' affare è naturale,
Non c' è poi tanto male.
C' è un modo conveniente,
Per lei... e per lui... un servente...
Lasciate ch' io sia l' arbitro,
E pace si farà.

BEN. Pace? (*furente*)

COM. Io te l' offro.

ADE. MAR. e LOR. Sì, pace...

BEN. Morte. (*fierissimo gettando il guanto a Comin.*)

COM. Ebben, morte... (*accettando*)

MAR. Che morte? Via...

ADE. Che fate!

MAR. Che morte?... ragazzate...

ADE. Fermate, è mio marito...

BEN. Non più, tu m'hai tradito (*con disprezzo a Com.*)

COM. Degno di lei non sei... (*a Benavides*)
Rispetta il suo candor.

BEN. Di lei campion tu sei?...
Suo vile seduttor.

ADE. Cedete ai pianti miei: (*desolatissima*)
Vi muova il mio dolor.

LOR. e MAR. Cedete almen per lei...
E avete tanto cor?...

a 5

BEN. Vieni a morire, o perfido: (*a Comingio*)
Saprò punir te poi... (*ad Adel.*)
E tu, suo indegno complice (*a Loren.*)

Cosa direte or voi? (al Mar.)
Piomba vendetta orribile,
Punisce i traditor!

ADE. Deh v'arrestate, o barbari,
Io spirerò fra voi;
Comingio, rispettatelo... (a Com.)
Qui vibra i colpi tuoi.
Oh quanto sei terribile
Destin per me d'orror!

COM. Vieni a morire, o barbaro... (a Ben.)
La raccomando a voi. (al Mar.)
Addio Lorenzo, abbracciami;
Tutto finì per noi! (ad Adel.)
Destino così orribile
Chi mai provò sinor?

MAR. Calmatevi, fermatevi... (a Ben.)
E tutto causa voi. (a Com.)
Tableaux eh! estri pittorici? (a Lor.)
Cognata, siam qui noi; (ad Adel.)
Un dì sì climaterico
Io non provai sinor.

LOR. Calmatevi, fermatevi. (come sopra)
E tutto causa voi!
Non ci fu mal, credetemi... (a Ben.)
Ma già finì per noi;
Che giorno climaterico!
Oh donne, donne, oh amor!

Benavides e Comingio escono seguìti dal Maresciallo e scudieri loro. Parte dal lato opposto Adelaide desolata.

SCENA VII

LISAURA *ed* ALBERICO.

LIS. Oh ciel! che sarà mai?
Quel cavaliere incognito e il padrone
A battersi s'avviano. E qual cagione?
Alberico?..

ALB. È finita
Pel vostro bel pittor!..

LIS. Oh Dio!

ALB. Piangete?
Vi sta bene!
LIS. E perchè?
ALB. Non lo sapete?
Era altro che pittor!.. Egli con voi
Faceva il bello, ed in segreto poi
Era l'antico amante prediletto
Della Contessa.
LIS. Ah! chi l'avria mai detto!
Ed ora?
ALB. Prima lui
Pagherà il fio delle sue trame; e poi (*marcato*)
Non so cosa sarà della Contessa.
LIS. Poverina! avrìa cor?..
ALB. Ebbe ella stessa
Pure il cuor di tradire suo marito.
LIS. Zitto, lingua infernal, non offendete
La sua virtù.
ALB. Sì, sì, vi difendete
Fra di voi già; ma egli era qui nascosto,
Vicino a lei... con lei...
LIS. Per essa io giurerei...
ALB. Ma tutto la condanna...
LIS. Ma l'apparenza inganna.
ALB. Lo vedremo.
Per ordine del Conte io debbo intanto
Vegliar su d'essa. (*parte*)

SCENA VIII

Camera come nell'Atto primo.

LISAURA *sola*.

LIS. Oh quanto
Io la compiango! Povera Contessa!

SCENA IX

ADELAIDE, ALBERICO, SINDACI, *poi* LISAURA.

ADE. Lasciatemi, lasciatemi; io non posso
Omai vivere in questa
Incertezza terribile funesta. (*per avviarsi*)

ALB. Perdonate. (*con rispetto opponendosi*)
LIS. Ah signora! (*ritornando*)
ADE. Lisaura! E tu, tu pure m'abbandoni!
M' hanno già tutti abbandonata; e adesso,
Vedi, adesso... chi sa!... forse egli stesso...
Cielo! Ciel!
LIS. Vi calmate...
ADE. (*inquieta assai*) E non si vede,
E non ritorna alcun dal campo!
LIS. Ancora
Forse si batteranno.
ALB. Ed ostinata assai sarà la pugna.
ADE. Oh cielo e chi sa mai
Quale il fin ne sarà! qual sangue intanto
Colà si versa a mia cagion: geloso
Furore guida il braccio d'uno sposo:
Alta disperazione
Combatte per l' amor; misera! oh Dio!
Per chi tremar, per chi pregar degg' io?
Ah s'è colpa un primo affetto,
Se l' amor punir tu vuoi.
Su me vibra i colpi tuoi,
Il delitto è nel mio cor.
Ma che viva il mio consorte,
Ma da morte l' altro invola.
Tu consola il suo tormento
Ed in pace... (*Trombe e Tamburo scordato*
Oimè! che sento, *sul palco scenico*)
Ecco, udite il suon ferale.
Oh qual gel tutta m' assale.
Ferrea man il cor mi preme;
Chi perì, chi è il vincitor?
CORO Donna...
ADE. E ben?
CORO Comingio..
ADE. È estinto?
Ah parlate ei dunque?
CORO Ha vinto.
ADE. E lo sposo?
CORO Ah!
ADE. Ciel!.. perì! —

Ah l'estremo colpo è questo,
Che mi resta a sopportar.

CORO Caso barbaro e funesto!
Chi nol deve deplorar?
Or vendetta...

ADE. Ma gran Dio!

CORO Odio al perfido!

ADE. Odio, ed io?...

CORO La virtù il dover l'addita.
Pace allor quell'ombra avrà.

ADE. Sì, la colpa fia punita,
Ei da me vendetta avrà.
Questo povero mio core
La sua vittima sarà. (*parte*)

CORO Or trionfa in te l'onore,
L'ombra sua respirerà.

SCENA IX

LISAURA, ALBERICO, *poi il* MARESCIALLO.

ALB. Vedete eh? Lo vedete cosa nasce
Da una folle passione?...
Povero il mio padrone. (*parte*)

LIS. Poverina
Quella mia padroncina!

MAR. Ov'è Adelaide? (*a Lis. un po' concentrato*)

LIS. Or ora mi ha lasciato.

MAR. E tu la lasci sola in quello stato?
Così! in questi momenti,
È questa la premura che ne senti?

LIS. Oh signor! Se sapeste
Quanto anzi ella mi faccia compassione!

MAR. Oh! Lisaura in mia vita
Io non mi ritrovai tanto agitato:
Mai fui così imbrogliato: un fratel morto;
Una cognata per morir... Buon Dio!
Con un cor come il mio...

LIS. Ma l'infelice
Bisogno ha di conforto... Disperata,
Mi fa paura.

MAR. Sì lo so, ma io
Non posso veder pianger...
LIS. Poveretta!
Già morirà pur troppo!
MAR. Sì. Anche lei,
E poi tu, e poi io l'ultimo, evviva!
Come fosse il morir cosa da niente?
Sì morriamo pur tutti allegramente. (*via con Lis*)

SCENA X

Campagna con collina che guida ad un eremitaggio: È quasi notte. COMINGIO *smarrito, concentrato, smanioso si vede comparire dal fondo e lentamente avanzare.*

COM. S'addensano le tenebre. Respiro!
Oh Dio! fra quelle piante... io gelo... è l'ombra
Di Benavides... degl'estinti... oh cielo!
Già mi trascina nel soggiorno orrendo;
Sì, disperato, volontier vi scendo.
Ogni mio ben perdei!
Per chi vivrò? L'orror de' mali miei
Soffrir, oh Dio non so.
Ah tutto in lei perdei! — Sì morirò.
(*si getta su d'un sasso: ei resta cupamente concentrato*)

SCENA XI

LORENZO *pauroso, incerto*, e COMINGIO

LOR. Lontan non dovrebb'essere... e se mai
Nol trovo più con quest'oscuro; solo,
Col pensier di quel morto... ah.. ah.. (*desolato*)
COM. (*scuotendosi con voce cupa*). Chi geme?
Sei tu, terribil ombra?...
LOR. Un'ombra! ah! (*spaventato*)
COM. Deh lascia in pace omai
Il povero Comingio.

LOR. È lui.. Signore!
COM. Ah! tu *), e Adelaide? (*s'alza lo riconosce, e lo abb.*)
LOR. (Qui bisogna levargli ogni speranza.)
Poverella! per lei tutto è finito..
Fu uccisa.
COM. (*colpito*) Oh Dio! da chi?
LOR. Da suo marito;
COM. Oh mostro! ma l' ho pur lasciato estinto.
LOR. Ma rinvenne, e bel bello
Fu portato al castello. L'infelice
Gli corse incontro, l' abbracciò; egli allora
Le smarrite sue forze raccogliendo,
Tutto il pugnal nel sen le conficcò;
Ella sul colpo, egli su lei spirò.
COM. Non è più!- (*colpito*)
LOR. Ma!
COM. Io l' uccisi, e vivo ancora?
Vile, e tardo! si muora. (*cava il pugnale per uccidersi*)
LOR. Ah! No! (*spaventato gli ferma il braccio*)
(*Dal romitaggio colpi lugubri d' una campana*)
COM. (*scosso, attento, immobile.*) Qual suono
Di morte mi colpisce,
All' anima rimbomba e m' atterrisce? —
Vanne, Lorenzo, a quell' augusta soglia.
I saggi Padri appella
Che ivi han soggiorno.
LOR. Oh! sta a veder... sareste voi capace?..
COM. Là sol per me v'ha sicurezza e pace.
(*suo cenno risoluto. Lorenzo barbotta, sale, e tira timido la campanella, che si farà sentire di dentro a varj colpi.*)

SCENA ULTIMA

S' apre la porta dell' eremitaggio: n' esce il Superiore, seguito da varj Eremiti; Lorenzo addita al Superiore Comingio.

CORO.
Fra queste tenebre voi che cercate?
Smarriti o profughi voi forse errate!

Chè se periglio su voi mai pende...
Guida, consiglio vostr'alma attende...
Ah favellate, non dubitate...
Cessi ogni palpito, lunge il timor.
Degli infelici noi siam gli amici,
Servi di Nume consolator.

Com. Ed è appunto a questo Nume
Ch'io ricorro, e m' abbandono;
Ch'egli accordi a me il perdono,
Ch' ei dia calma al mio dolor.

Coro In lui spera; a' piedi suoi
Offri pure i voti tuoi,
E il tuo core.

Com. (*con passione*) Questo core
Dunque più non sentirà?
(*deciso*) Ah! d' un caro e infausto amore
Sì per lui trionferà.

Coro Sol di lui ripieno il core
Pace vera allor godrà.

Com. Padre... Ahi fiero... pompe... onori...
Dolci orrori... amico... addio! (*abbando-*

Lor. Non vi lascio, vengo anch' io, *nando Lor.*)
E sia poi quel che vorrà... (*seguendolo*)

Com. Vero esempio d' amistà!
Là dal Ciel consolatore
Pace al core alfin verrà:
D'un infausto e caro amore,
Sì, per lui trionferà.

Coro Sol del Ciel ripieno il core
Pace vera alfin godrà.
(*Un Solitario prende per mano Com. e lo guida verso l' Eremitaggio seguito da Lor. e dal Coro.*)

FINE DEL DRAMMA.

GUSMANO D'ALMEIDA

O SIA

IL RINNEGATO PORTOGHESE

AZIONE MIMICO-TRAGICA IN 5 ATTI

DEL COREGRAFO

ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO

Sotto il Regno di Alfonso V. i Portoghesi scopersero la costa di Guinea, che fu cagione precipua onde più tardi si aprisse quella medesima nazione la via al Capo di Buona Speranza; il che portò tanto mutamento nel commercio delle Indie e del Mondo.

Quel Re intraprendente e valoroso andò egli stesso in Affrica nel 1471 con una flotta di 300 vele ed un esercito di trentamila combattenti, ove impadronissi d' Argila e di Tanger, ritornando in Portogallo coperto di gloria, col soprannome d'Affricano. —

Gusmano, fatto prigioniero in quella spedizione, era marito d'Isabella d' Arcos. Durante la sua cattività gli fu fatta credere morta quella sua sposa. Salito in favore del Sultano di Tanger ed innamoratosi della di lui figlia Zulmira, rinnegò la fede de' suoi padri, ed ottenne il posto di gran Visir e la mano di questa. —

Il Re Alfonso dovè spedire un' ambasciata a quel Sultano, onde conchiudere con lui una pace durevole, di cui fece capo D. Emanuele Duca d' Almeida, padre del rinnegato Gusmano. Accompagnò l'ambasciata anche Isabella, desiderosa d' aver nuova di suo marito e rintracciarlo, se tuttavia vivo e prigioniero, o di piangerne per sempre la perdita, se fosse estinto. —

L' azione si finge in Tanger, ed incomincia dall' arrivo dell' ambasciata portoghese sulle coste della Guinea ed in Tanger medesima. L' incontro di Emanuele con Gusmano, quello d'Isabella col marito; il dolore e le smanie per ritrovarlo maomettano ed ammogliato, gli sforzi onde richiamarlo alla fede ed al dovere, ed il trionfo che riportano sul cuore del rinnegato, formano l' intreccio di questa mimica azione, che il Coregrafo offre a questo rispettabile Pubblico. — Se il buon volere e gli sforzi onde riuscire nello sviluppo di un' azione sostenuta da pochi gesti di convenzione valessero a meritarmi il suffragio di un Pubblico intelligente, sarei sicuro che l' effetto corrisponderebbe ai miei voti. — Poco fidando però nell' opera mia, tutto intero io mi affido alla gentilezza di quel Pubblico che accolse di buon grado e compatì altre volte le deboli mie fatiche.

PERSONAGGI

MULEY-ISMAELE, Imperatore di Marocco, padre di
sig. Trigambi Pietro.

ZULMIRA, moglie di
signora Monticini Marietta.

GUSMANO rinnegato, sotto il nome di Almazor, Gran Visir e figlio di
sig. Ronzani Domenico.

D. EMANUELE, Duca d' Almeida, ambasciatore del Re di Portogallo Alfonso V.
sig. Bocci Giuseppe.

ISABELLA D' ARCOS, prima moglie di Gusmano, creduta estinta, in abito virile.
signora Frontini-Tilli Giuseppina.

ZEIDAR, ministro del Sultano, amante non corrisposto di Zulmira.
sig. Montani Lodovico.

AGABET, custode delle miniere.
sig. Francolini Giovanni.

D. FERRANTE, ammiraglio della flotta portoghese
sig. Rugali Antonio.

IL MUFTI
sig. Bianciardi Carlo.

ALY, figlio di Gusmano e Zulmira, d' anni 5 circa,
signora De Vecchi Carlotta.

OROSMANE, moro, confidente di Zeidar.
sig. Croce Gaetano.

ALVARO, capitano della flotta.
sig. Pagliaini Leopoldo.

Mori — Schiavi portoghesi condannati ai lavori delle miniere — Schiavi—Soldati affricani — Soldati portoghesi — Uffiziali di marina — Odalische — Marinari — Moretti. —

L'azione è in Tanger capitale dell'Impero di Marocco, sulla costa d' Affrica. —

L' azione comincia dall' arrivo degli Ambasciatori portoghesi. —

ATTO PRIMO

Tenda espressamente eretta per ricevere gli Ambasciatori portoghesi. — In prospetto recinto di palme alla riva del mare. — Da un lato l'esterno del Serraglio. —

Sono condotti al cospetto di Muley-Ismael gli Ambasciatori portoghesi alla cui testa Emanuele d'Almeida. — Seco è Isabella sotto virili spoglie. — È trattata la pace e conclusa. — Emanuele, ottenutone l'assenso dal Sultano, è condotto alle miniere, onde vedere se fra gli schiavi può rinvenire il suo perduto figlio. — Lo segue Isabella nella speranza di rinvenirvi lo sposo. —

Giunge il gran Visir, e Zulmira, ed il picciolo Aly preceduti dalle Baiadere e dai Mori. — Gusmano in veder lo stendardo della sua nazione è commosso, e palesa nascostamente a Zulmira, che lo interroga della cagione del suo turbamento, come si destasse nel di lui cuore il rimorso alla vista della portoghese insegna, rimorso cagionatogli dall'aver rinnegata la propria religione. Zeidar ama Zulmira e freme per la felicità del rivale: mostra al Sultano l'agitazione del rinnegato, per cui Muley-Ismael lo rimprovera e gli ricorda la sua novella fede — Gusmano risolve di portarsi alle miniere, che verranno schiuse per ordine del Sultano agli ambasciatori, onde vedervi i suoi concittadini — Han luogo varie danze, dopo le quali tutti partono — Zeidar segue da lungi la donna dell'amor suo. —

ATTO SECONDO

Giardino.

Zulmira è sola: ella teme per lo sposo — La venuta de' Portoghesi è un presagio di sciagura al suo cuore. — Invano le Odalische, che le condussero il picciolo Aly, cercano distrarla — essa geme amaramente — Zeidar si presenta a Zulmira — egli fa sgombrar ognuno, mentre rivelar deve a Zulmira sola un alto arcano — egli è quello del suo cuore. — La rimprovera, quando è solo con essa, di aver ricusata la sua mano per istringer quella di un Europeo, nemico alla sua nazione. — Le si getta ai piedi, e le palesa l'immenso amor suo — Ogni protesta è rigettata da

Zulmira — Egli ardisce accusar Gusmano di tradimento; ma Zulmira, negando di prestargli fede, si allontana — N'è indispettito Zeidar; e chiamando i suoi, fra i quali Orosmane che lo avverte d'esser atteso dai Portoghesi, fa loro giurare di esporsi per lui a qualunque evento. —

ATTO TERZO

Cava in una montagna, dove si trova e si lavora il ferro. — Diverse strade conducono alla sommità. —

Gli Schiavi portoghesi sono intenti chi a scavare, chi a lavorare il ferro. — Zeidar introduce nella miniera Emanuele ed Isabella, che tien la visiera calata, e fa sciogliere i prigioni portoghesi annunziando loro di essere liberi per ordine del Sultano. — Tutti si precipitano nelle braccia di Emanuele, che han riconosciuto pel loro antico generale. — Il Duca piange di tenerezza, e cerca del figlio di cui non avendo contezza si dà con Isabella alla disperazione. — Gusmano che giunge è riconosciuto dal padre. — L'espansione de' loro cuori non lascia distinguere al Duca le vesti che coprono il suo riacquistato figlio. — In un momento egli è instrutto di quanto avvenne a Gusmano, e del suo nuovo legame. — Isabella, rinvenuta dall' abbattimento in che la trasse la subita sorpresa, udendo il nuovo legame di Gusmano, retrocede inorridita. Il Duca sta per colpire della sua maledizione il figlio nel punto che giunge Zulmira, che dal suo canto impone di rispettare il Visir, come sposo della figlia del Sultano. — Ella riconosce in lui il padre del rinnegato. — Mentre Emanuele sta per iscoprire Isabella, arriva il Sultano. — Egli è ben presto inteso di tutto. — L'ira sua è terribile, come è terribile la situazione degli astanti. — Zeidar accarezza una speranza, quella di poter ottenere vendetta ed essere lo sposo di Zulmira.

ATTO QUARTO

Parte superiore del vascello ammiraglio della squadra portoghese.

Ferrante è agitato per la lunga assenza di D. Emanuele, il quale finalmente è annunziato. — Il Duca è mesto. — Non lo è meno Isabella. — Ferrante ode

quanto fu dato loro scoprire — Zeidar, che viene con Agabet ad annunziare il pericolo di Gusmano, se non giura nuovamente fede alla sposa ed a Maometto, si propone di esser giovevole al Duca. — Gli promette di liberar Gusmano, di dar in suo potere il picciolo Aly, e di proteggere la loro fuga. — Assente Emanuele alla proposta di Zeidar, che ha dato ordine perchè siano armati tutti gli schiavi portoghesi — L'ammiraglio fa levar le ancore alle navi ed ordina di entrare nel porto di Tanger; e dove i Mussulmani ardissero far loro resistenza, è sua mente di bombardare la città. —

ATTO QUINTO

Atrio che mette alla Moschea in cui conservasi l'Alcorano — In fondo spiaggia di mare e le mura della città di Tanger. —

Tutto il seguito del Sultano, ed il Sultano istesso con Zulmira, il picciolo Aly, il Mufti ed i sacerdoti assistono alla cerimonia che deve aver luogo, e per la quale Gusmano deve nuovamente giurar fede a Maometto — Lo stato di Gusmano è terribilmente angoscioso, e molto più lo diviene al presentargli che fa Emanuele lo stendardo della fede in confronto di quello presentatogli di Maometto — Il rinnegato è incerto; egli vorrebbe piegarsi alle suppliche di Zulmira, che non per essa, ma implora pietà per l'innocente figlio: le minacce del padre sono per lui desolanti — l'ira del Sultano è nulla per Gusmano, il cui cuore è deciso di perder tutto, ma non di mentire la religione de' suoi padri — Emanuele trionfa — egli ha ritrovato in quest' atto il suo figlio — Patente è l'oltraggio fatto ai Mussulmani nel rinversare che fece dell' Alcorano — Le loro scimitarre pendono sul capo del pentito Portoghese — I colpi del cannone gli arrestano — La flotta avanza; i Portoghesi vengono in soccorso de'loro confratelli — arde pugna tra loro — Gusmano è strascinato con Aly sulla nave; scortati i Portoghesi da Zeidar ed Agabet — Le vele sono spiegate, la nave s'allontana — Zulmira toglie un pugnale a Zeidar e s' uccide — Ira del Sultano — fremito di Zeidar; quadro d' orrore e fine.